

MACIEJ STRYJKOWSKI: LA POESIA E LA STORIA

JULIA RADZISZEWSKA

*Est enim proxima poetis [historia]
et quodammodum carmen solutum, [...]
ad memoriam posteritatis et ingenii famam componitur
(Quint., Inst. 2).*

La storia come opus oratorium

Zje mól szaty, łamią się perły, złoto ginie,
Lecz sława, którą wiersz da, na wiek wiekom słyńie.
Wierszem jest żywa cnota, nie zna w grobie krzywdy,
Nie dadzą umrzeć wiersze godnym mężom nigdy¹.

Autodidatta solitario, soldato e viaggiatore, storico e poeta², Strykowski non apparteneva alla pleiade dei poeti legati alla corte del re o dei grandi magnati. Non fu fra i 'clienti' di alcun dignitario, né poté contare sull'appoggio dei compagni di studio: ché mai ebbe la ventura di ottenere una formazione culturale all'Accademia di Cracovia³. Figlio di un oscuro messo del Tribunale di Stryków, migrò in Lituania non più tardi del 1565.

Sua unica e vera passione furono i libri. Li cercava e li leggeva ovunque se ne presentasse l'opportunità: nella ben nota scuola a Brzeziny, nella dimora dei Łaski ove fu giovinetto⁴, in occasioni fortunate durante la sua

¹ MACIEJA OSOSTEWICZIUSA STRYJKOWSKIEGO *Kronika polska, litewska, zmodzka i wszystkich Rusi*, Varsavia 1846, I, p. XLVII (e a p. XLVI la traduzione latina). Dei passi citati daremo in nota la traduzione italiana.

[La tarma divorerà le vesti, si spezzeranno le perle, l'oro svanirà, / Ma la gloria che il verso dispensa, d'età in età risuonerà. / È poesia la viva virtù, cui onta nella tomba non è nota / Ad uomo onorato non concede la poesia, da morte mai d'essere toccato].

² Nell'ultimo periodo della sua vita prese gli ordini.

³ Brzeziny, dice Strykowski stesso (*Kronika polska...*, p.XIV), fu per lui Padova e Bologna.

⁴ Probabilmente si tratta della corte di Stanisław Łaski.

vita da soldato⁵. Sicuramente, in questo periodo poteva servirsi solo occasionalmente di appunti e copie fatte a mano. Più tardi gli vennero in aiuto la famiglia dei Chodkiewicz e i principi Olelkowicz: l'accesso alle loro biblioteche non fece che rinnovare la passione di Strykowski per i libri. Grazie all'esemplare assiduità e alla sistematicità delle letture, egli riuscì a farsi una cultura di ottimo livello. Della divorante passione per lo studio lasciò testimonianza nei suoi versi:

Częstom obiad przerywał usilnym czytaniem,
I rozmaitych rzeczy w mozgu rozmyślanim
Częstom łyżkę porzucił, a jak w zachwyceniu,
Wziąwszy pióro strawiłem wieczerze w ćwiczeniu.
Pirwej sen oczy zmorzył, niżlim przestał czytać,
Zawždy mi się z poety zdało przez sen witać⁶.

Due furono le sue Muse: la Storia e la Poesia. L'una e l'altra ugualmente importanti e degne di lode per lo scrittore, divergenti solo nei particolari della realizzazione verbale (*oratio soluta* l'una, *oratio vincta* l'altra), ma fondate sugli stessi principi ideologici e rispondenti alle stesse finalità, ad un tempo gnoseologiche, didattico-moralistiche e di diletto.

La prima spinta a scrivere venne probabilmente da una questione puramente contingente: tardo nel parlare (ne scrisse lo stesso Strykowski), afflitto da una balbuzie che lo rendeva timido, ma spinto insieme da un incoercibile desiderio di comunicare con l'umanità trovò la soluzione migliore nell'arte dello scrivere, in particolare nell'arte del raccontare le gesta del passato. Poiché la storia dona quell'immortalità che è altrimenti negata ad ogni cosa terrena:

Odmieniają się państwa, przenoszą się od narodów do narodów monarchije, niszczeją rozmaitymi przypadkami królestwa, wniwecz się obracają skarby, ale historyje, wyjąwszy, by zatracenie ludzkiego narodu uprzędziło, nie zginą nigdy⁷.

Gli fu particolarmente congeniale la storia più antica della Lituania che gli offriva la possibilità di combinare la sua profonda erudizione storica con

⁵ Per un certo tempo fu a Vitebsk, dove ebbe Alessandro Guagnino per comandante.

⁶ *Kronika polska...*, p. XXI.

[Tante volte il pranzo interrompevo per ardore di lettura / E per le svariate cose che la mente rimuginava / Tante volte il cucchiaino gettavo, e come in estatica visione, / La penna in mano, passavo la serata in poetica esercitazione. / Il primo sonno ancor leggendo mi cogliea, / E sempre in sogno con i poeti d'incontrarmi mi pareva].

⁷ M. STRYKOWSKI, *O początkach, wywodach, dzielnościach, sprawach rycerskich i domowych sławnego narodu litewskiego, żemojdzkiego i ruskiego*, a cura di J. Radziszewska, Varsavia 1978, pp. 39-40.

[Mutano gli stati, si traslatano da popolo a popolo le monarchie, si annullano per vari casi i regni, in polvere si riducono i tesori, ma le storie non periranno mai, a meno che non scompaia il genere umano per intero].

il gusto della *inventio*, e spesso anche con quel tanto di fantasia che permetteva la forma narrativa organizzata secondo i canoni e le esigenze della storiografia umanistica. Non a caso si sentiva particolarmente attratto dagli eventi di forte tensione drammatica, dalle battaglie e da ogni azione volta all'affermazione dei principi di libertà.

Poeta e scrittore autonomo e solitario, insisté spesso sul fatto che i temi da lui trattati non avevano avuto altri 'autori' prima di lui ("od żadnego przedtym nie kuszonych")⁸. Ma egli mise in evidenza l'importanza del suo ruolo di scrittore anche in ossequio al ben noto canone ciceroniano dell'utilità di *exemplum* della storia⁹: lontano dalla scena politica in cui i dotti contemporanei si sforzavano d'influire sul corso degli eventi col clamore delle dispute ideologiche, Strykowski fu sempre profondamente convinto che

jeden przykład historyi, tak w rzeczach domowych, jako wojennych, więcej waży niż tysiąc kwestyj najcenniejszych filozofów¹⁰.

Nello studio delle fonti fu ugualmente ligio alla tradizione umanistica e particolarmente attento ad esaminarne gran copia: più degni di fede erano considerati i fatti testimoniati concordemente dal maggior numero di fonti possibile. Ma anche in questo ossequio al costume umanistico, egli si distinse per originalità ed autonomia rispetto ad ogni suo collega. Non solo, a suo stesso dire, raccolse e analizzò, infatti, storie latine, greche, svedesi, danesi, polacche, prussiane e livoni, ma anche qualche decina di annali della Rus', della Moscovia e della Lituania. E non solo in questo suo ardore di ricerca di fonti fu unico, ma seppe anche citarle con la preoccupazione tutta moderna di indicarne l'origine, i "capitula, libros, folia etc."¹¹. Tale tendenza al rigore scientifico è identica nell'opera in prosa e in quella in versi. Unica differenza: nella *oratio soluta* quelle 'note bibliografiche' entravano nel testo stesso, nella versione poetica in versi presero forma di note marginali.

Ma non solo libresche furono le fonti di Strykowski. Al primo posto per validità egli pose le notizie che aveva potuto raccogliere per aver partecipato di persona agli eventi o per aver visitato luoghi e monumenti di valore storico¹². Una norma d'origine ciceroniana anche questa, certo. Eppure, pochi come Strykowski descrissero con tanta abilità i paesaggi lituani, la natura, i campi di battaglia, i resti delle fortificazioni e le cittadelle che l'usura del tempo non aveva ancora annientato. Contenute e imbrigliate da criteri di elementare oggettività storica nella versione in prosa, tali descrizioni divagano a volte liberamente nell'opera poetica.

⁸ *Kronika polska...*, p. XLVI.

⁹ Cf. la Dedicata a J. Olelkowicz in: *O początkach...*, pp. 33-40.

¹⁰ *O początkach...*, p. 39.

[Un solo esempio della storia, tanto negli affari interni come nelle guerre, pesa più di mille disquisizioni dei più raffinati filosofi].

¹¹ *Kronika polska...*, p. XXXIX.

¹² *Kronika polska...*, p. XXXVIII. Sull'attività di archeologo di Strykowski, cf.: A. ABRAMOWICZ, *Urny i ceraunie*, Łódź 1979, pp. 65-82.

Oratio vincta

Skąd jak Mojżesz kwapliwą mam i trudną mowę,
 Iż kilka wierszów pisać wolę, niż dwie słowie
 Wyrzec, bo wiersz rozmyślnie wprzód uważam w głowie.
 Apollo zaś w opiekę wzięwszy młodość moją,
 Omył mnie w Helikonie i dał lutnię swoją.
 Calliopea mię też za sługę przyznała ...¹³.

Fin dalla giovinezza Strykowski aveva manifestato notevole talento poetico e lo aveva esercitato traducendo i poeti classici. Affascinato dalle gesta degli eroi antichi, riconosceva soltanto alla poesia la capacità di conferir loro gloria immortale. Più volte nella *Kronika Polska...* espresse la convinzione della superiorità della poesia sulla prosa: mossi da una qualche divina ispirazione, i poeti riescono con i loro versi ad esprimere la verità delle cose in maniera più efficace che non il semplice oratore (p. XLVI). Inevitabile veniva a questo punto il ricordo delle gesta di Achille, sicuramente condannate all'oblio se non le avesse immortalate Omero (p. XXXV). Da tali considerazioni sorse il desiderio d'immortalare in versi le antiche origini e le gesta gloriose del popolo lituano: più adatta era la poesia perché più vicina alla verità, più bella e più facile alla lettura e alla recitazione orale. Due dovettero essere le fonti da cui trasse questa profonda convinzione: la *auctoritas* degli antichi, anzitutto, di cui inserì varie citazioni a questo proposito nella *Kronika*; l'esperienza personale vissuta durante i lunghi viaggi, in secondo luogo.

È possibile che Strykowski non abbia mai sentito recitare le gesta antiche della Lituania, o cantare i difensori della sua libertà per bocca di rapsodi erranti: non ve n'è cenno nelle sue opere. Di canti eroici in versi e in musica ne sentì invece in Grecia, in Tracia, in Turchia, in Valacchia, in Ungheria: li cantavano nei banchetti, ma anche sulle strade, nel bazar e sul mercatale, accompagnandosi in Serbia con le *gusle* o, altrove, con qualche altro strumento¹⁴. Ogni battaglia con l'Infedele veniva così consegnata alla memoria storica. Strykowski ricorda l'abbondanza di questi canti in Ungheria, in particolare quelli dedicati al re Matteo: gran numero di tali canti, oggi lo sappiamo, sorse appunto nel XVI sec. Ben noto fu il poeta Sebastian Tinodi, che narrò in versi la storia del Bonfini¹⁵. È possibile avanzare l'ipotesi, pertanto, che Strykowski abbia sentito i suoi canti, soprattutto in considerazione del fatto che menzionò espressamente queste "belle storie" (com'erano chiamate) ungheresi.

¹³ *Kronika polska...*, p. XIV.

[Qual Mosè incerto e tardo nel parlare, / Piuttosto versi amo scrivere, che due parole pronunciare / Ché i versi ben posso assennatamente nella testa approntarli. / La mia giovinezza proteggendo il divino Apollo / Mi bagnò nell'Elicona e il liuto mi donò. / Calliope s'aggiunse e per servo m'accettò ...].

¹⁴ *Kronika polska...*, p. XXXIII-XXXIV.

¹⁵ T. KLANICZAY, J. SZAUDER, M. SZABOLCSI, *Historia literatury węgierskiej*, Wrocław..., 1966, p.6 ss.; B. VARJAS, *A magyar reneszansz irodalom tarsadalmi gyokerei*, Budapest 1982, in part. pp. 230 ss.

La poesia ricompensa i grandi eroi dispensando eterna memoria e gloria con la narrazione delle loro gesta. Essa diviene, al tempo stesso, stimolo e motivazione per l'esecuzione di nuove grandi imprese. Il desiderio di conquistarsi la gloria eterna dispensata dai versi dei poeti fu anche, secondo Strykowski, motivo d'ispirazione delle gesta di tutti i grandi eroi dell'antichità.

I più degni di essere celebrati in strofe poetiche sono per Strykowski gli atti compiuti per la difesa della Patria: furono appunto questi "heroes" ed uomini degni di memoria a riempire della loro fama le strofe dell'epos *O początkach, wywodach, dzielnościach, sprawach rycerskich i domowych stawnego narodu litewskiego, żemojdzkiego i ruskiego*.

Quanto fosse radicata in Strykowski stesso e nei suoi contemporanei questa coscienza dell'indissolubile legame fra poesia, storia e gloria della patria, e la consapevolezza dell'origine classica di tale concezione, è testimoniato dai versi che un oscuro poeta scrisse per la Prefazione all'edizione della *Kronika polska...*:

Przeto Litwinie swego Homera masz zdobyć,
Który się twych dzielności kusił z prochu dobić,
I wywiódł już na światło przodków twoich dzieje
Z cieniów chmurnych, które cztąć aż się serce śmieje¹⁶.

L'opera in prosa e l'opera in versi

Sostenute dagli stessi principi di ricerca della verità, di ammaestramento, di memoria del passato e di glorificazione di un'antica ed eroica gesta, la *Kronika polska...* e il *O początkach...* si distinguono tuttavia per una serie di particolari legati sia al diverso 'destinatario' cui il messaggio è rivolto, sia al diverso tipo d'espressione verbale. L'opera *O początkach...* fu scritta in buona parte in versi, anche se non mancano lunghi capitoli in prosa. È significativo, alla luce di quanto detto qui sopra, che sia descritta tutta in versi, prendendo l'avvio dalla creazione dell'universo¹⁷, la storia più antica, leggendaria ed eroica, della Lituania. Ed è ai Lituani che quest'opera, scritta alla corte del principe Jerzy Olelkowicz ed a lui dedicata, era destinata. L'ordine seguito per le epoche successive è strettamente cronologico. Nonostante l'imprimatur già concesso dalla Corona, non pare che questo 'poema storico' sia mai stato stampato prima della recente edizione moderna.

¹⁶ Versi encomiastici vennero scritti per la *Kronika polska...* da quattro diversi poeti, in latino e con versione in polacco. Sono tutti pubblicati nell'edizione da noi citata (pp. XXIV-XXIX) ed esaltano Strykowski quale poeta cantore del passato della Lituania.

[Così, o Lituano, il tuo Omero ti sarà dato / Che le tue virtù dalla polvere a sollevar s'ingegna / E le gesta dei tuoi avi alla luce porta e toglie dall'ombra oscura, / E ne gioisce il cuore alla lettura].

¹⁷ Cf. la Nota introduttiva a: *O początkach...*, pp. 10-12. Particolarmente ricchi di poesia sono i versi ispirati al *Genesi* (pp. 44-45).

La *Kronika polska...*, invece, venne stampata già nel 1582 nella ben nota tipografia di Osterberg a Królewiec (Koenigsberg), ed ebbe fortuna notevole in Polonia e, com'è noto, anche in Ucraina e poi addirittura in Russia. Il suo messaggio interessava infatti non più solo la Lituania e le terre rutene, ma la Repubblica nobiliare tutta intera: molte erano le notizie sulla storia della Polonia, più ridotte invece, rispetto all'opera in versi, quelle sulla Lituania. Sono diversi, in particolare, i capitoli iniziali. Colpisce invece il fatto che, in tutte e due le opere, vengono più volte usati gli stessi versi nella descrizione di alcune battaglie: a riprova dell'identità sostanziale di storia e poesia nella concezione di Strykowski.

Esamineremo tre brevi episodi che permetteranno di mettere in luce alcune caratteristiche delle due opere storiche di Strykowski e di rilevarne i procedimenti di modificazione o di amplificazione.

Appare evidente fin da una prima lettura che il testo in versi ha un carattere assai più elaborato in senso estetico. Il discorso poetico è arricchito di digressioni, a volte anche leggendarie, ma per lo più costituite da descrizioni del paesaggio naturale della Lituania, da osservazioni personali che gli offrivano materiale per confronti e giudizi. Va sottolineato però il fatto che in nessun caso Strykowski si è abbandonato a digressioni che in qualche modo deformassero i fatti storici o costituissero delle pure invenzioni.

È frequente il caso in cui la *Kronika polska...* offre più precise indicazioni sulle fonti e maggior numero di particolari. Il primo frammento da noi esaminato (sui discendenti di Palemone Borkus, Konas e Spera, cf. *O początkach...*, p. 92 e *Kronika...*, p. 84) è preceduto nella *Kronika polska...* dall'indicazione che ben 15 fonti cronachistiche rutene hanno fornito il materiale. Si riferisce poi brevemente delle spedizioni di Palemone, di quelle di altri principi che, al di fuori della Lituania, portavano nomi simili a quelli dei figli di Palemone, e del significato di tali nomi nella lingua della Samogizia. In una nota marginale Strykowski spiega che con Kono o Kunos presso i Samogizi s'intende 'cuore'. Aggiunge infine un maggior numero di particolari sulla divisione delle terre fra i discendenti di Palemone, sul loro ulteriore destino e la loro morte.

Nella versione poetica dell'episodio Strykowski ha taciuto l'indicazione delle fonti, ma ha spiegato in una nota marginale l'etimologia del nome del terzo figlio di Palemone, Spera (da lat. *spes*, ital. *speranca*). In ambedue i testi, tuttavia, sono molto simili gli elementi considerati fondamentali: l'estensione del dominio dei singoli principi e la posizione geografica dei castelli da loro eretti.

Nel secondo frammento (sulle guerre di Montwil contro la Rus' fra 1214 e 1216, cf. *O początkach...*, pp. 169-170; *Kronika...*, pp. 233-235) si osserva un procedimento analogo. La versione in prosa contiene di nuovo l'indicazione delle fonti russe sia nel testo che in margine, ma i fatti essenziali sono gli stessi nelle due opere: movente della spedizione lituana nei principati della Rus' fu l'invasione dei Tatars che, avendo indebolito i Russi offriva l'occasione ai Lituani di liberarsi dall'obbligo del tributo. Concordi sono anche i due testi nella cronologia. Eppure il risultato finale è assai diverso: la *Kronika polska...* si limita a dare secche e brevi informazioni sulla

spedizione, descrivendo l'itinerario degli eserciti e i fatti essenziali. Dalla menzione della stagione invernale che, nella *Kronika polska...*, è perfettamente funzionale alla comprensione delle cause dell'impresa (i Lituani approfittano della favorevole situazione e del gelo che permette di passare sui fiumi e i laghi ghiacciati per attaccare le truppe della Rus': "upatrzywszy czas ... i zimę twardą dla przebycia rzek, jezior i brodów"), scaturisce in *O początkach...* una pagina di notevole effetto poetico, un'immagine personificata dell'inverno che getta ponti sui fiumi, indurisce di gelo gli abissi dei laghi, inchioda l'ostacolo insuperabile delle acque, per divenire infine, col ricordo mitologico di Borea che congela i guadi, quasi una metafora della furia bellica dei Lituani contro i Russi:

Gdy zima rzeczne mosty dobrze zbudowała
I nieprzesłe, jeziorne tonie zhartowała,
Wielkość się ich zebrawszy Żmodzią, z Jatwiezami
Ciągnęli skrycie puszcza, lasy, jeziorami,
Bo rzeki, które pierwej łodzie przechodziły,
Już się nacięższym wozom na most przygodziły.
Gdy smutna zima lodem znitowała wody,
A s nią Boreasz przykrył ściał hraziste brody,
Tak Litwa w nowogrodzkie, zawilijskie włości
Wtargnąwszy, używali nad Rusią srogości.

Nell'episodio della sconfitta lituana sotto Polock nel 1217 (cf. *O początkach...*, pp. 171-174; *Kronika...*, pp.233, 235) colpisce la differenza fra la laconica semplicità della relazione della *Kronika polska...*, e la drammaticità pittorica dei ritratti dei protagonisti in *O początkach...* Di fronte alle poche righe della *Cronaca*, il testo poetico indugia sulle virtù cavalleresche del principe Montwił, dedito al giuoco delle armi fin da fanciullo, sempre attento e sollecito per il bene del suo stato, resistente a freddo, fame e fatica:

Bo wojennej z dzieciństwa pilnował zabawy
Głód, zimno, nędzę, pracę, zimność niedospanie
Znosił i proste ciała lubił przybieranie.

Ma l'età e le fatiche hanno solcato il volto e coperto la fronte di rughe

A iż mu w tym urzędzie już lata szedziwe
Twarz w brózdzy pooraały i czoło zmarsczywe

e quando col figlio Niemen rimane ucciso sul campo di battaglia il fiore della forza lituana

Gdzie Niemen, syn jego, legł a z nim Litwy siła

il dolore del vecchio erompe con lapidaria efficacia in versi di fattura forse non raffinata, ma ricchi di immagini dalla tragica vitalità, nelle quali il reali-

smo dell'osservazione della natura si distingue male dalla topicità della tradizione letteraria:

Który [Montwił] właśnie jak lwica swych szczeniąt pobranim
Zatrwożona z żalonym płacze ich rykaniem,
Gryzie się w sercu rannym srogą tęskliwością,
A wzruszona i siłą i zapalczywością
Ponuro i tam, i sam, wzrokiem srogim miece,
Złodzieja swego patrząc las niewinny siecze.
Toć czyni niedźwiedź gniewny, a co się nawinie,
Łamie, gryzie, aż piana z paszczyki mu płynie ...¹⁸.

Conseguenza inevitabile della disperazione di Montwił è il desiderio di vendetta. Quello che nella *Kronika polska...* è raccontato come semplice constatazione di un fatto, diviene nella versione poetica una sequenza di immagini di rara suggestione. Par di vedere le formazioni di soldati che, invisibili prima nel bosco, improvvisamente, con vorticoso movimento circolare, attaccano il nemico in campo aperto come api sciamanti:

W lesiech ich nie znać było, ale skoro w pole
Wyciągnęli w szerokie, a stanęli w kole
Zszykowani, wili się tak jak pszczelne roje...

Già nella *Kronika polska...* l'equipaggiamento e le armi vengono descritti con interesse e curiosità per quel non so che di selvaggio e arcaico conferito loro dall'uso di una ricca gamma di pelli animali (bisonti e volpi e orsi e lupi), di cuoio, di legno e di cortecce (la sella di nuda quercia e il morso di scorza d'albero), di ferro forgiato ancor rudimentale:

— jedni zubrze, drudzy łosie skóry, niedźwiedzie i wilcze ... broń zaś łuk
prosty, szabla ledwo u hetmana ... siodła z dębu bez nasłania, munstuki z
łyka...

In *O początkach...* le immagini degli stessi animali (vi si aggiunge una pelle di cervo) sembrano animarsi di plastica vitalità (si vedano le fauci spalancate di una fiera che un soldato si è messo sulla testa, e le zampe di un orso che pendono da una pelliccia portata attorno al collo), diventano quasi una parata di maschere cui il confronto con Ercole che ha ucciso il leone vuol conferire il rango di poesia epica anticheggiante:

Zbroje-skóry niesprawne, mięszszych zubrów owy,
Albo łosi, przykryli grzbiet od wierzchu głowy,

¹⁸ [(Montwił infuria) ... qual leonessa che i cuccioli a lei strappati / Nel terrore piange con lamentosi ruggiti, / Il cuore ferito si rode di fiera brama, / E dalla forza mossa e dall'ardore / Tenebrosa di qua e di là con feroce sguardo, / Il malfattor cercando, l'innocente bosco spazza e dardeggia. / Non altrimenti l'orso irato quel che trova spezza e morde / E non s'arresta anzi che schiuma dalle fauci gli discorre...].

Drudzy w wilcze, drudzy też zaś w jelenie skóry,
 I w niedźwiedzie, ubrał się tak jako mógł który.
 Więc na głowę zwierzęcy łeb tak jakby włożył,
 Ziewający zębami, jak gdy ono pożył
 Herkules lwa płowego...

Concludiamo questi esempi con un frammento della descrizione della battaglia, capolavoro d'intreccio di reminiscenze classiche, di onomatopee e di immagini venute dall'osservazione della natura e da un terragno attaccamento alla tradizione popolare, cui non è estraneo un piacevole tocco di sottile umorismo nei confronti dei rozzi costumi antichi dei Lituani:

Łuki z dębu krzywego, opalone kije,
 A drugi procę krętną z łyka sobie wije.
 Drudzy krzywe do kijów kosi przywiązują,
 A na szable, narogi drudzy rolne kują.
 Jedni z łuków, drudzy z kusz, drudzy z proc się ćwiczą,
 A kolasy obozem idąc różno krzyczą.
 Krzyk, huk, trzask, szum gdzie ciągną, a echo po lesie
 Oddawając głos za głos pod niebo się niesie.
 W botach wszyscy łyczanych, wszystek ubiór z łykiem,
 Jak żórawie w jesieni szykują się z krzykiem,
 Czując ano Boreas zimę oszczędziła
 Prowadzi, a Eolus rusza mroźną skałą,
 Myślą w ciepły kraj lecieć, w kupy się gromadzą,
 A tak się krzywym szykiem z zimnych stron prowadzą.
 Więc wzbiwszy się ku niebu, chrapliwymi głosy
 Krzyczą, długimi sobie szermujący nosy.
 Grzmot po powietrzu, gdy "gru kru gru" powtarzają,
 A szumnymi skrzydłami obłoki mieszają.
 Albo jak czarne kawki, gdy ich straszą śniegi,
 Wojskami w pastwiska swe wnet czynią zabiegi.
 Modre obłoki zaćmią, jednako świegocąc,
 "Ka ku ka" krzyczą, z szumem skrzydłami trzepiocąc.
 Taka równa, litewska tam była wyprawa,
 Ka, keips, ku, kur, kurys¹⁹ wszystka ich rozprawa²⁰.

¹⁹ "Come, con che cosa, dove, quale".

²⁰ [Archi ricurvi di quercia, pali abbruciati, / Una frombola di fibre alcun s'intreccia. / Chi le falci curve lega ai bastoni, / Altri sulle spade il coltro dell'aratro salda. / Chi dall'arco, chi dalla balestra, chi dalla frombola l'arte esercita, / E i carri stridono girando attorno al campo. / Urla, rombo, schiocco, scroscio ovunque si spande, e l'eco nel bosco / Voce su voce ripetendo, fin sotto il cielo s'innalza. / Nei calzari tutti di cortecchia, e di cortecchia pure i finimenti, / Come le gru al volger dell'autunno s'adunano gridando, / Ché avvertono come Borea apporta l'inverno gelido di brina / Ed Eolo sentono, che con monti di ghiaccio si va movendo, / S'adunano in gran copia e in più tepido paese s'apprestano a volar; / E così in obliquo stormo dalle invernali contrade si dipartono / Innalzandosi verso il cielo, con rauche voci gridano, / Con i lunghi becchi schermaglie intrecciano. / È come tuono nell'aria, quando "gru-kru-gru" van ripetendo, /

Queste descrizioni poetiche di Strykowski (si veda in particolare quella delle armi dei Lituani) si distinguono per la semplicità del linguaggio. Senza ricorrere a manierismi o a complicazioni formali, lo storico raggiunge effetti di vera poesia, grazie anche all'uso, libero ma sapiente, del verso a 13 sillabe affermatosi nel sistema metrico polacco con l'opera del grande Kochanowski.

Affascinato lettore dell'antichità, Strykowski riuscì ad essere originale anche nel contesto dei molti, grandi poeti e scrittori del Cinquecento polacco. Scrisse soprattutto di battaglie e d'impresero eroiche, tanto care alla tradizione storica del Rinascimento. Eppure lasciò in eredità ai posteri due opere che per molti secoli ispirarono poeti e scrittori polacchi, lituani e ruteni, che furono lette dai romantici, a cominciare da Mickiewicz, e che ancora Józef Pilsudski leggeva con passione, memore forse dei nobili precedenti di Alessandro, di Mattia Corvino e di Alfonso d'Aragona, che mai si separavano dai loro storici-poeti Omero e Tito Livio.

E col rombo delle ali le nubi van sconvolgendo. / O come le negre taccole, quando, spaventate dalle nevi, / Come eserciti nei propri campi fanno incurisioni, / Le nubi turchine ottenebrano, ad una voce ciangottano, / Gridando "Ka ku ka" e strepitando con le ali, volteggiano. / Tal fu dei Lituani la spedizione, / *Ka, keips, ku, kur, kurys* (cf. Nota 19), così fu tutta la loro impresa.]